

sere rispettato, e in alcuni casi addirittura salvato con restauri o con altri provvedimenti di carattere eccezionale, ma quanto agli edifici che si vogliono far sorgere occorre regolarsi con criteri non restrittivi. Una bella e comoda e sana e pratica casa rurale che si costruisca oggi deve necessariamente essere moderna, e moderna in tutti i sensi, anche nel suo aspetto esteriore: non c'è ragione che non debba sorgere e vivere una piacevole architettura minore moderna, che spontaneamente verrà a trovarsi in qualche parte vincolata e determinata da quelle superstiti ragioni proprie del luogo che hanno dato carattere alle costruzioni analoghe lungo i secoli. Ma spesso, ripeto, si sa far bene, e questa Mostra di Perugia ha messo in vista qualche bel saggio di costruzioni rurali recentissime che rispondono in pieno a tutte le esigenze, comprese quelle di una sobria bellezza.

Oggi l'uso dell'automobile, e anche l'uso dell'aeromezzo, fanno sì che siano in vista frequentemente, quasi potrebbe dirsi continuamente, angoli delle campagne un giorno inaccessibili, il cui aspetto non può più trascurarsi se si vuole che il volto del nostro Paese risplenda tutto di un appropriato decoro. Una cordiale e leale intesa dei Sindacati responsabili con le Soprintendenze ai Monumenti potrà far sì che si evitino le dissonanze più stridenti, senza che per questo debba esservi aggravio nella spesa o ritardo nell'esecuzione dei lavori.

Ritornando alla Mostra, ricorderò ancora le sezioni dell'Artigianato e delle Massaie Rurali per l'interesse artistico offerto da alcuni prodotti delle industrie minori, ad esempio dai tessuti casalinghi. Molto converrà ancora fare, perché non si disperda la documentazione di motivi schiettamente popolari nei quali è dato riconoscere spesso ricordi di forme artistiche più pure e più alte. In Umbria esistono ancora fornaci di stoviglie contadinesche a Castel Rigone (Comune di Passignano), a Mugnano (Comune di Perugia), a Ripabianca (Comune di Deruta), a Ficulle: nelle forme semplici, nell'ornamentazione schematica, nello smalto primitivo si ritrova qualche cosa che occorre comprendere, che occorre salvare.

Alla Mostra di Perugia, infine, si è organizzata una Sezione retrospettiva in cui si è raccolta una esemplificazione interessantissima, che, avendo tempo e mezzi a disposizione, non sarebbe difficile mettere insieme assai più copiosa: oggetti per l'abbigliamento personale e per la casa, utensili per i lavori casalinghi e per quelli dei campi, arnesi per la cucina e per l'illuminazione, arredi per gli animali domestici; tutte cose, che

si possono trovare ancora con qualche larghezza in Umbria, così nelle campagne come in alcune rare e raffinate collezioni, fra le quali notevole e raffinatissima è quella della Signora Ada Bellucci Ragnotti.

ACHILLE BERTINI CALOSSO.

#### *MOSTRA DI ARTISTI TOSCANI A CESENA.*

Se la classifica non avesse valore generico e per artisti toscani non s'intendessero tutti coloro che in Toscana vivono ed operano, ma soltanto quelli - e non son molti - la cui arte può rendersi partecipe di un ordine estetico chiaramente definito nei suoi caratteri etnici e spirituali, il numero degli espositori presenti a questa rassegna d'arte, allestita a Cesena, nelle illustri antiche sale della Biblioteca Malatestiana, potrebbe sembrare, a ragione, eccessivo.

A voler togliere le opere di Soffici e di Bulgiani, di Cappellini e di Vagnetti, di Peyron e di Rosai, di Romanelli e di Oscar Gallo, di Quinto Martini e di Berti, che conservano in vario modo accenti di schietta toscaneità e nelle quali sono reperibili i segni rivelatori della buona tradizione autoctona, non si saprebbe davvero come accordare sullo stesso piano stilistico il rimanente della produzione qui raccolta, ancor che varia sia la natura e la misura dei suoi valori espressivi.

Infatti non è cosa agevole accordare la castigatezza e la sobrietà del sentire toscano, virtù italianissime di chiara vena etrusca, con le intemperanze cromatiche di Plinio Nomellini che dà fiato a fanfare di colori in guerra col senso comune; nè riesce facile accordare il prestigioso empirismo del modenese Graziosi: pittore a tutta prova d'istinto, impetuoso, arcibravo, esuberante, ma incapace di conferire una più nobile compostezza ai suoi costrutti e una maggior consistenza di stile alle sue percezioni visive.

Fra l'agrezza schematica di Scheibel, la cruda investigazione analitica di Peyron, la magica realtà di Severini divenuta astrazione filosofica e sottratta alle leggi del tempo e dello spazio, e l'appesantirsi della materia pittorica che in Settala come in Marchig, che in Tealdi come in Polloni ed in Bacchelli (l'accostamento non sottomettendo un criterio valutativo) denuncia uno stato di pericolosa indecisione fra tradizione e accademia; fra Dani e Capocchini, Ferroni e Margheri, Marchetti e Gordigiani - rispettabilissimo negli onesti limiti della sua misura -

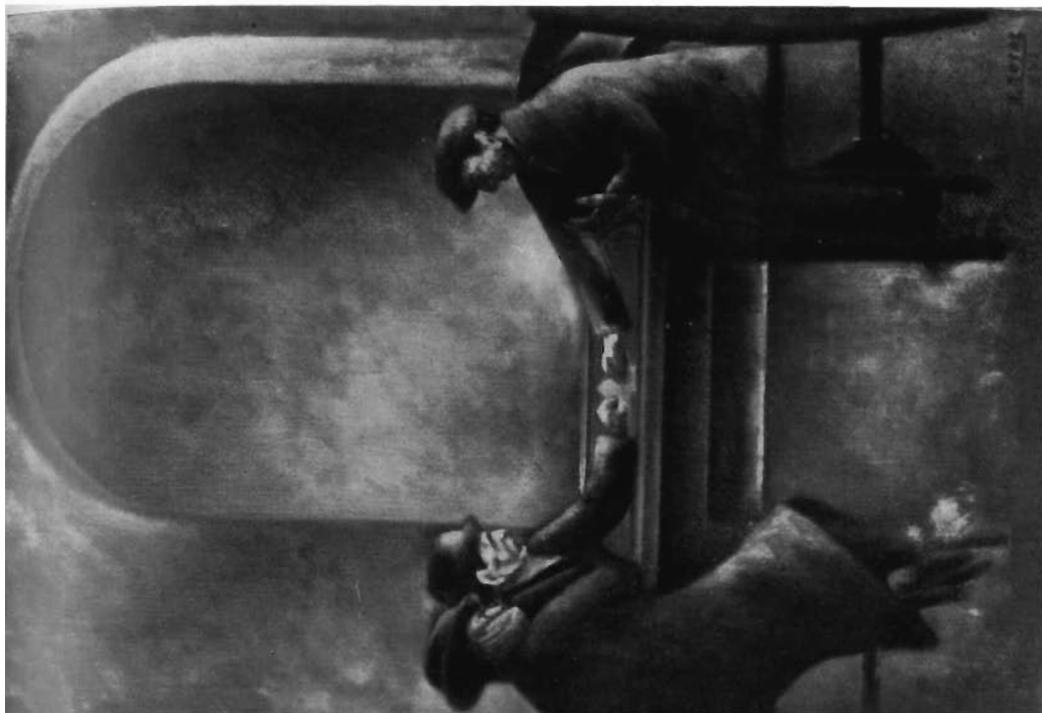


Fig. 2. O. ROSAI: La partita  
(esposto alla Mostra di artisti toscani a Cesena).



Fig. 1. A. SOFFICI: Tramonto autunnale  
(esposto alla Mostra di artisti toscani a Cesena).

non esiste, a ben vedere, che qualche rapporto di gusto, qualche scambievole prestito formale. Né ciò basta a giustificare una posizione estetica comune.

Coi suoi impianti compositivi sviluppati in estensione Carena, più d'ogni altro, offre la prova di questa reciproca indipendenza. E la plasticità larga e riassuntiva dei suoi costrutti pittorici, retti da un abile giuoco di grigi argentati e di terrosse sbollentate a fuoco e stese a tutto impasto, trova in questo suo ritratto, spinto coraggiosamente fino all'exasperazione dei contrasti e all'essenzialità del tono, il suo più persuasivo accento e i suoi accordi più significativi.

Se c'è invece un artista per cui la definizione di « toscano » non sia priva di significato, ma acquisti valore di coerenza spirituale, questi è senza dubbio Ardengo Soffici. La sua arte, se pur sostanziata al suo nascere di profonda cultura europea, resta fedele alla sua terra d'origine e alla buona tradizione paesana. Non vi appare elemento che non sia scrupolosamente soppesato, che non trovi il suo posto d'ordine, la misura del suo valore gerarchico, il suo significato poetico. Tutto partecipa, insomma, di una rigorosa disciplina interiore che è insieme regola di stile e legge morale: la legge morale dell'arte, che Soffici, strenuamente, ha difesa da ogni compromesso bottegaio. Con onesta schiettezza di mezzi e non minore coscienza, Pietro Bugiani dà a vedere di saper trasferire la propria visione in un clima d'intensità pittorica ricco di significato umano e di vigore espressivo; mentre Ennio Pozzi si abbandona a un'incontrollata abilità di mano con serio pregiudizio delle sue innegabili doti di pittore, e Beppe Guzzi si mantiene nei limiti di un gusto facile e decorativo. Ricchezza di colori in variazioni di superficie, sostenuti dal ritmo andante di un'esecuzione sciolta e sbrigativa, compensano le pitture di Silvio Pucci della mancanza di compattezza tecnica e di solidità; mentre in due nature morte di frutta, chiuse in un delicato schema stilistico, Alfiero Cappellini offre la misura della sua sensibilità percettiva e della sua fine intuizione poetica. L'estrema cura del particolare nuoce a Vagnetti e lo porta a preziosità che se bastano a testimoniare del suo paziente ed amoroso studio, non mancano di togliere freschezza alla sua vena.

Al polo opposto è Rosai: aggressivo, inesorabile, nel suo atteggiamento di ribelle in perenne stato di sedizione col gusto borghese. Il suo studio di pittore è all'insegna dell'antigratzioso. La sua pittura si realizza in un'atmosfera

acre di esalazioni solforiche e toglie il respiro a chi non dispone di ottimi polmoni. Sviluppata in un piano polemico l'arte di Rosai non cerca consensi: persuasa di riportarsi alle leggi primordiali dello spirito, essa si appaga, per tutta gloria, di accogliere il pubblico a lattonate e di congedarlo a sberleffi (Tav. XXI, figg. 1-2).

Fra le sculture, una composizione di Romanelli, robustamente impostata e retta da un sapiente equilibrio di masse « bloccate », che conserva nei suoi costrutti un sapore tutto toscano di formella rinascimentale, ci dà l'esatta misura di questo scultore; mentre un po' troppo idoleggiata in un garbato stilismo ci sembra — se non andiamo errati — la gustosa figura di adolescente di Arturo Dazzi. Se Rivalta non riesce a imporsi con la sua statua di bagnante, interessa tuttavia per la pacata delicatezza di una piccola cera; e se Bruno Innocenti resta fedele alla linea del suo sviluppo andreottiano, Antonio Berti divide le sue preferenze fra Mino da Fiesole e il Rossellino, e ripone sempre più nelle estenuate forbitenze delle rifiniture i segreti della sua arte. Al di fuori di ogni preconconcetto estetico, il *Ritratto di Signora* di Oscar Gallo mi sembra un piccolo capolavoro di stile, la cui intensità espressiva si riallaccia al miglior Boncinelli. Ma Quinto Martini, al contrario, non si presenta con quella compiutezza che le sue qualità native lasciano supporre e la sua recente produzione ci ha rivelate. Il ritratto in bronzo di Nomellini resta sempre la scultura più viva di Griselli. Pregevoli incisioni di Servolini e di Chiappelli e molte altre sculture di Moschi, Gelli, Mannucci (altri nomi ora ci sfuggono) completano infine questa Rassegna che il Comune di Cesena ha saputo degnamente organizzare a significativo complemento della VII Settimana Cesenate.

FERRUCCIO GIACOMELLI.

#### LA MOSTRA DEI DISEGNI DI GIUSEPPE VALADIER.

In occasione del primo centenario della morte di Giuseppe Valadier l'Accademia di San Luca ha proceduto alla solenne commemorazione del fecondo architetto neoclassico ed ha allestito una Mostra dei suoi disegni disponendola in quattro sale terrene del palazzo in Via della Stamperia.

Per la prima volta sono stati così riuniti i progetti del Valadier che provengono dalla